

Renzi, vieni in Germania COLLOQUIO CON PETER HARTZ DI STEFANO VASTANO

«Oggi possiamo abbattere la disoccupazione, anche in Italia o in Francia». Sprizza entusiasmo Peter Hartz, il manager più famoso in tutta la Germania. È stato lui, quando era responsabile del personale alla Volkswagen, ad inventarsi la settimana corta di 28 ore nelle fabbriche della casa tedesca. E portano il suo nome - le cosiddette "Hartz IV" - le riforme che, introdotte nel 2005 dal cancelliere Gerhard Schröder, hanno rivoluzionato il welfare e il mercato del lavoro tedesco. Nel 2005 la disoccupazione era al 12 per cento, oggi è scesa al 7 per cento, mentre quella giovanile è la più bassa in Europa (al 7,4). «Con il nuovo governo, potreste fare le riforme anche voi nel giro di sei mesi», dice Hartz, che ha iniziato a collaborare con il presidente francese François Hollande e invitato Matteo Renzi a un convegno che si terrà a Saarbrücken in giugno, proprio sui modi per combattere la disoccupazione giovanile. Quali sono stati gli aspetti principali della sua riforma? «Le idee erano in sostanza tre. La prima è che il disoccupato deve accettare i posti di lavoro che l'ufficio di collocamento gli offre.

Ed impegnarsi a riqualificare il suo profilo professionale, o cambiare città se trova un posto. La seconda che il rifiuto di un'offerta di un posto o di un corso di formazione dev'essere motivata. Perché - e questa è la terza idea - la riforma ha introdotto nuovi diritti e doveri. Il sistema, oltre a offrire assistenza dopo il primo anno di disoccupazione, prevede riduzioni degli assegni e sanzioni per chi non rispetta gli appuntamenti o per chi rifiuta in modo arbitrario le proposte dell'agenzia di collocamento».

Oggi in Germania i disoccupati sono tre milioni e in alcune regioni, soprattutto in Baviera, c'è piena occupazione. Conseguenze delle sue riforme?

«Sì, perché queste novità hanno cambiato la mentalità di chi cerca lavoro e creato un mercato più flessibile. Le aziende hanno assunto più personale in una fase in cui il "made in Germany" riprendeva a tirare». Come nacque le 28 ore? «Quindici anni fa in Volkswagen ci trovammo di fronte all'alternativa di chiudere gli impianti o licenziare 30mila dipendenti. L'abbiamo risolta pattuendo con i sindacati la riduzione del tempo di lavoro e dei

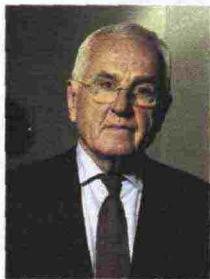
salari ma garantendo il posto. Su questa idea del "lavoro corto" si è basato il governo Merkel per affrontare con imprese e sindacati, e con successo, la crisi economica. Quando presentai quella che chiamai la "fabbrica che respira" tutti mi derisero. Oggi invece queste proposte sono leggi».

Per molti il successo poggia anche sul fatto che imprese come Vw o Audi hanno portato all'estero la produzione. E compresso i salari in Germania.

«Il successo ha molti padri. Quello del modello tedesco non si basa solo su outsourcing o contenimento salariale, ma anche sul consenso. In Germania i consigli di fabbrica sanno che il successo dell'impresa è la migliore garanzia per il posto dei dipendenti. L'alta responsabilità dei sindacati e la cogestione dell'impresa sono le colonne dell'Azienda Germania».

Pensa che le sue riforme siano esportabili in Paesi come la Francia o l'Italia?

«In 15 anni abbiamo sperimentato su nostro mercato del lavoro sia gli effetti positivi che quelli negativi. Se Renzi verrà a Saarbrücken, tornerà in Italia con una diagnosi precisa e operativa sia di come riformare il welfare che, sul fronte del capitale, degli stimoli fiscali per le imprese che creano lavoro».



Small inset article titled 'Economia' and 'Renzi, vieni in Germania' with a small image of a person.